

Cultura e Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

La lunga marcia dei cattolici «adulti» nelle istituzioni

Un libro di Biondi sulla Lega democratica di Scoppola, Andreatta, i fratelli Prodi, Gorrieri, Bassetti, tra sinistra Dc e Pd

GIOVANNI COMINELLI

La Lega democratica è stata un'Associazione di cultura politica, fondata nel 1975 (e sciolta nel 1987) da un gruppo di intellettuali e politici cattolici, tra cui Pietro Scoppola, Achille Ardigò, Paolo, Giorgio e Romano Prodi, Beniamino Andreatta, Paolo Giuntella, Paola Gaiotti, Ermanno Gorrieri, Piero Bassetti, Luciano Pazzaglia, Francesco Traniello e molti altri.

Alla breve, ma intensa vicenda è dedicato il libro di Lorenzo Biondi intitolato: «La Lega democratica - Dalla Democrazia cristiana all'Ulivo: una nuova classe dirigente cattolica», Edizioni Viella. Solo l'eco di tamburi lontani, ormai coperta dal suono di quelli presenti? Non proprio. Perché dal filone del cattolicesimo democratico è uscita la classe dirigente dell'Ulivo e dell'attuale Pd renziano. È un libro di storia, con una finestra spalancata sulla stagione presente.

Il '900 è stato un «secolo breve», ma non è ancora morto. Non potendo neppure riassumere ciascuna delle problematiche politico-programmatiche trattate, ci limitiamo qui a ripercorrere la storia politico-intellettuale del gruppo dirigente della Lega democratica. Essa incomincia con «l'appello dei cattolici democratici per il no» reso pubblico il 17 febbraio 1974, che si schiera per il no nel referendum sul divorzio che

propone l'abolizione della Legge Fortuna-Baslini. I firmatari dell'appello appartengono al mondo accademico, alla Rivista Il Mulino, al sindacato cattolico, alle Acli, a gruppi e comunità di base, ai Cristiani per il socialismo, al clero. Le ragioni del no dal punto di vista cattolico

Nel 1974 si schierarono per il no all'abolizione della legge sul divorzio

Volevano un rinnovamento politico, a partire dal partito cattolico

Prodi e Letta sono stati primi ministri. Mattarella è vicino alle loro posizioni

co sono sintetizzate da Giuseppe Lazzati: «I cattolici non possono imporre a chi non crede una scelta che solo la fede rende possibile».

La vittoria del no, con il 59,1%, provoca domande radicali nel mondo cattolico: poiché

è in crisi la delega data alla Dc dalla Chiesa e dai cattolici, la Dc è riformabile o si deve fondare un secondo partito cattolico o è meglio praticare la diaspora in tutto lo schieramento politico? Per rispondere a questi interrogativi il 5 dicembre 1975 all'Hotel Midas di Roma - che il 16 luglio del '76 vedrà l'elezione di Craxi a nuovo segretario del Psi - nasce la Lega dei cattolici democratici - poi Lega democratica - sulla base di un documento intitolato «Per una proposta di rinnovamento politico», sotto il quale ci sono, tra le altre, le firme di Bassetti, Gorrieri, Romano Prodi, Scoppola... Un Comitato esecutivo di 11 membri è affiancato da un Comitato nazionale di coordinamento di 81 membri, tra i quali si nota Achille Ardigò.

La scelta di Scoppola e amici è quella di puntare sulla riformabilità della Dc. La rifondazione della Dc è premessa perché il compromesso storico non si trasformi in un patto di potere neo-corporativo. Per la Lega democratica «un compromesso storico egemonizzato dal Pci e con una Dc vecchia maniera sarebbe la vittoria dei doroteismi». Per un verso, si tratta di fare una battaglia culturale esterna alla Dc e, per l'altro, di collegarsi con le forze che dall'interno tentano la via del rinnovamento, in primo luogo, dunque, con Aldo Moro, Zaccagnini, Gorrieri e altri uomini della sinistra Dc. La prima



Beniamino Andreatta e Pietro Scoppola sulla copertina del libro di Lorenzo Biondi

prova è quella del post-20 giugno 1976. Di fronte a una Dc spostata a destra, appoggiare la linea Zaccagnini - il rinnovamento come via all'unità della Dc - o la «terza fase» di Moro - l'unità come condizione del rinnovamento?

Si aprono qui due linee nella Lega: Scoppola punta sul rinnovamento della Dc, recuperando il liberalismo degasperiano e abbandonando il proprio dossettismo originario; Ardigò ritiene che il rinnovamento della Dc sia impossibile e che pertanto la Lega debba dedicarsi a suscitare gruppi di iniziativa culturale e politica nella società.

Nel 1987 la Lega chiude i battenti. Ma la politica della «permeation» - il termine viene dalla Fabian Society - verso il ceto politico ha dato i suoi frutti. Romano Prodi e Enrico Letta, che hanno militato nella Lega, sono stati presidenti del Consiglio; Pietro Scoppola e Giorgio Tonini hanno firmato il Manifesto fondativo del Pd, insieme a Virginio Rognoni e Sergio Mattarella - oggi Presidente della Repubblica -, vicinissimi alla Lega fin dalle origini. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro di Ivan Scelsa

Quelle leggendarie corse da Milano a Taranto in moto

Un viaggio letterario ripercorrendo una leggendaria corsa, tra storie di automobili e piloti. «Milano-Taranto: una leggenda di macchine, chilometri e arditi piloti» è l'ultimo libro del tarantino di nascita, ma trevigliese d'adozione Ivan Scelsa, presidente di CinemAlfa a Treviglio e già autore di varie pubblicazioni, tra cui «Alfa Romeo amarcord» e «Uomini e motori: storie e passioni bergamasche». Il suo ultimo testo è edito da AlfaText ed è stato scritto a quattro mani con Matteo Schinaia, firma del giornalismo pugliese. «Ci sono storie che partono dal lontano, storie che per la loro particolarità e fascino diventano leggenda - spiega Scelsa -. Quando, nel 1919, prende il via la prima edizione della Milano-Napoli, gettando così le basi per quella che diventerà la Milano-Taranto, nessuno può immaginare che le edizioni di questa gara diventeranno la storia del motorismo. Ci piace pensare come tra i giovanotti dei primi del XX secolo dominasse una sorta di frenetica voglia per cui l'im-

portante era correre. Non importava con quale mezzo lo si facesse: ciclomotore, motocicletta, sidecar».

La Milano-Taranto era «una gara popoli più che improvvisata e paragonata a quelle di oggi, ma le Gran fondo che nascono nei primi del secolo scorso vivono e divengono epiche tra l'agonismo dei piloti e la benevolenza popolana di coloro che, dopo una dura giornata di lavoro nei campi, risaliva la collina per illuminare con i fuochi le curve più pericolose». Il successo della Milano-Taranto «veniva dal fatto che chiunque poteva parteciparvi, purché munito di licenza da conduttore di una motocicletta elaborata per l'occasione, adatta a partecipare a una corsa sulle strade di tutti i giorni. Anche con l'arrivo nella competizione delle Case ufficiali, non subentrò mai il gioco di squadra: ogni pilota era libero da logiche interne e aveva cartabianca. Le motociclette - conclude - erano le compagne di avventura di coloro che le possedevano, guidavano ed amavano». FABIO CONTI